

IL MURO di SICUREZZA e L'IPOCRISIA della COMUNITA' INTERNAZIONALE Una barriera legittima e opportuna

Da un articolo di Evelyn Gordon

L'ipocrisia della comunita' internazionale riguardo a Israele non e' una novita', ma ha superato se stessa sulla questione della barriera di sicurezza che Israele sta costruendo nel tentativo di proteggere i propri cittadini dagli attentati suicidi, e che si e' attirata condanne da tutto il mondo sulla base fondamentalmente di tre argomenti, tutti e tre infondati.

Il primo argomento, citato la settimana scorsa da Javier Solana, responsabile della politica estera dell'Unione Europea, sostiene che la barriera "non e' conforme al diritto internazionale" perche' comporta la confisca di proprieta' private in Cisgiordania. Tutti convengono sul fatto che la legge internazionale da applicare in Cisgiordania e' la Quarta Convenzione di Ginevra (1949). Israele non e' d'accordo (la Cisgiordania non e' territorio "occupato", perche' non e' stato sottratto a una sovranita' straniera, bensì territorio "conteso", dalla sovranita' non ancora definita), ma ha accettato per proprio conto di applicare in Cisgiordania le clausole umanitarie previste dalla Convenzione. Ebbene, la Convenzione di Ginevra non vieta categoricamente la confisca di terre nel territorio occupato. Essa vieta solo la "distruzione e l'appropriazione di beni non giustificate da necessita' militari" (art. 147) e anzi permette esplicitamente alla potenza occupante di "assoggettare la popolazione del territorio occupato a disposizioni che siano indispensabili per permetterle di garantire la sicurezza della potenza occupante, dei membri e dei beni delle forze o dell'amministrazione d'occupazione, nonche' degli stabilimenti e delle linee di comunicazione da essa utilizzate" (art. 64). E' difficile sostenere che proteggere la propria popolazione civile da spietati attentati terroristici non sia un legittimo obiettivo militare. In effetti la protezione della propria popolazione civile e' universalmente considerata il piu' legittimo di tutti gli obiettivi militari (ad eccezione, per qualche misteriosa ragione, della difesa dei civili israeliani). L'argomento e' ancora piu' debole se si considera che una delle principali "rientranze" della barriera entro la Cisgiordania ha lo scopo di tenere l'aeroporto Ben Gurion, dove passa il 99 per cento del traffico aereo israeliano, fuori dalla portata di terroristi armati di missili anti-aerei da spalla. E' difficile immaginare un qualunque paese che non consideri una vitale necessita' militare la difesa del proprio aeroporto internazionale.

Il secondo argomento, ripetuto spesso dal segretario di stato americano Colin Powell, e' che Israele sta costruendo la barriera su territorio che appartiene al futuro stato palestinese. Ora, l'unico documento di diritto internazionale vincolante che abbia mai attribuito una sovranita' a questo territorio e' il Mandato sulla Palestina della Lega delle Nazioni del 1922, che assegnava tutto cio' che oggi viene chiamato Cisgiordania al futuro stato ebraico. Non esiste un solo documento vincolante di diritto internazionale che attribuisca quel territorio a una sovranita' palestinese. La risoluzione di spartizione del 1947 prevedeva effettivamente uno stato arabo (palestinese) in quest'area, ma non e' vincolante per due motivi: perche' e' una risoluzione dell'Assemblea Generale e non del Consiglio di Sicurezza, e perche' gli stessi palestinesi l'hanno inequivocabilmente rifiutata, privandola di ogni valore legale.

Per quanto riguarda la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza, approvata dopo che Israele aveva conquistato la Cisgiordania nel 1967, essa prescrive che Israele si ritiri "da territori occupati nel recente conflitto". Significativamente essa non dice "dai territori": una formulazione tutt'altro che casuale, deliberatamente scelta dagli estensori del testo (britannici e americani) per lasciare la possibilita' a Israele di trattenere parte di quei territori nel quadro di un futuro accordo di pace [si veda: Per una corretta lettura della risoluzione Onu 242]. Inoltre la 242 non dice chi debba ricevere la sovranita' di qualunque parte di Cisgiordania da cui Israele si fosse ritirato. In effetti all'epoca quei territori non avevano alcuna sovranita' definita giacche' prima di essere conquistati da Israele erano stati occupati dalla Giordania, e solo due paesi in tutto il mondo (Gran Bretagna e Pakistan) avevano riconosciuto l'annessione del territorio da parte della Giordania. Pertanto sostenere che questo territorio e' stato riconosciuto come territorio palestinese non ha alcun fondamento nel diritto internazionale.

Infine c'e' l'argomento, anche questo usato da Powell, secondo cui la costruzione della barriera "pregiudicherebbe i futuri negoziati" sui confini dello stato palestinese a venire. Potrebbe essere un argomento valido, se tutto il mondo non avesse gia' pregiudicato i negoziati dichiarando che tutto quel territorio deve essere palestinese. Israele non ha mai nascosto il fatto che, con qualunque accordo, intende trattenere una piccola porzione di Cisgiordania comprendente i maggiori blocchi di insediamenti, fra i quali figura Ariel, dove corre la parte piu' contestata della barriera. Anche il primo ministro Ehud Barak, che pure era pronto a cedere a tutte le richieste palestinesi su Gerusalemme, tenne fermo questo punto, ed e' difficile immaginare un suo successore piu' accomodante di lui. Anche la proposta di compromesso di Bill Clinton del dicembre 2000 assegnava questi terreni a Israele e, a quanto e' dato sapere, i palestinesi accettarono questo punto (i colloqui, infatti, non fallirono sulla questione dei confini, bensì sulla pretesa palestinese del cosiddetto "diritto al ritorno" dei profughi e sul loro rifiuto di riconoscere un legame ebraico con il Monte del Tempio in cambio del pieno controllo sul sito). Eppure adesso l'Europa e lo stesso Powell insistono che tutta la Cisgiordania e' territorio palestinese, talche' uno stop di Israele alla costruzione della barriera equivarrebbe ad ammettere che tutti questi territori sono parte del futuro stato palestinese (rendendo inutile qualunque negoziato). Viceversa, costruire la barriera non pregiudica niente dal momento che essa puo' sempre essere rimossa in seguito a un accordo di pace, come Israele ha dimostrato smantellando gli insediamenti nel Sinai dopo l'accordo con l'Egitto. Dunque il mondo ha creato una situazione nella quale la non costruzione della barriera pregiudicherebbe il risultato di (autentici) negoziati molto piu' di quanto non faccia la sua costruzione.

Comunque, nessuna delle considerazioni fatte qui ha la minima probabilita' d'essere menzionata nel dibattito internazionale sulla barriera difensiva. Quando si tratta di Israele, il mondo non sembra preoccuparsi molto del diritto e dei dati di fatto.

Jerusalem Post, 14.10.03 - Israele.net 16.10.03



soldato israeliano presso la barriera difensiva in costruzione fra Israele e Cisgiordania.



PER IL PAPA il PROBLEMA e' il MURO Wiesel: condanni i terroristi, non faccia politica



di **Alessandra Farkas**

NEW YORK - La presa di posizione del Papa sulla controversa barriera che divide israeliani e palestinesi coglie di sorpresa il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz e massimo portavoce degli ebrei della diaspora. «Dal leader spirituale di una delle più grandi e importanti religioni al mondo m'aspettavo qualcosa di ben diverso - spiega al Corriere Wiesel - ovvero una dichiarazione che condannasse il terrore e l'assassinio di innocenti, senza mischiarli a considerazioni politiche e soprattutto senza paragonarli a un'opera di pura autodifesa. Politicizzare così il terrorismo è sbagliato: gli autori della strage ad Istanbul non hanno ammazzato a causa del muro, ma perché odiano gli ebrei. Questo il Papa avrebbe dovuto capire e condannare».

Lei dunque approva la costruzione della barriera?

«Sì. Al contrario del terrorismo, la separazione non ha causato la morte di nessuno e semmai ha salvato tante vite. Il suo obiettivo è proprio questo. A Gaza sta funzionando e da quando è stato eretto non si è verificato un solo attacco suicida proveniente da quell'area. Non è un caso che ad appoggiare la sua estensione ai Territori, oggi, siano leader israeliani sia di destra sia di sinistra».

Il processo di pace e i «ponti» di cui parla il Papa sono dunque morti?

«No. Tutti sanno che la barriera è temporanea. Se ci fosse pace tra israeliani e palestinesi sarebbe abbattuto nel giro di 24 ore. Ma non dimentichiamoci che è stato l'odio dei terroristi a tirarlo su. Lo stesso odio che adesso prende di mira non solo gli israeliani, ma tutti gli ebrei, ovunque».

Che ripercussioni può avere la presa di posizione della Santa Sede?

«Negli ultimi anni il Papa si è battuto instancabilmente per combattere e denunciare l'antisemitismo in tutte le sue forme. Ma proprio per questo un uomo nella sua posizione, sempre così attento alle parole, avrebbe dovuto essere più attento e specifico nel condannare il terrorismo invece che fare di ogni erba un fascio. Purtroppo, anche se quella non era affatto la sua intenzione, gli antisemiti potrebbero strumentalizzare quest'approccio per portare acqua al loro mulino e spargere ulteriore odio contro Israele e gli ebrei».

Secondo le Nazioni Unite quel muro avrà conseguenze umanitarie molto gravi per i palestinesi.

«Sono certo che i disagi per i palestinesi possono essere evitati e che un accordo, in questo senso, verrà raggiunto tra le due parti. Invece di criticare il muro, invito tutti a lavorare ad una moratoria, che fermi il terrorismo per tre mesi. Dateci 90 giorni senza un singolo assassinio e sono pronto a mettere la mano sul fuoco che la speranza tornerebbe a fiorire».

Secondo alcuni il muro perpetua un circolo vizioso.

«Il circolo vizioso o meglio la globalizzazione del terrore è opera dei terroristi. All'inizio la gente pensava che il problema fosse solo israeliano. Ma il modello degli attacchi suicidi è stato già esportato in Iraq, Asia, Arabia Saudita, Turchia e domani potrebbe arrivare a Roma e Milano, se non lo fermiamo subito. Alla conferenza internazionale che ho organizzato di recente a New York e cui sono intervenuti 20 capi di Stato ho proposto di dichiarare il terrorismo un crimine contro l'umanità. Ciò non fermerà forse i kamikaze ma di certo i loro sponsor».

Secondo George Soros il governo Sharon e l'amministrazione Bush hanno contribuito all'attuale revival d'antisemitismo.

«Deploro questo tipo di argomentazione. Credo di essere uno studente della storia assai migliore di Soros e posso testimoniare che gli antisemiti, oggi come ieri, non hanno bisogno di motivi per disprezzare gli ebrei. Mi creda: odiavano Elie Wiesel prima che fosse nato».

Perché questo revival in Europa?

«Per due motivi: l'estrema destra e l'estrema sinistra, che stanno unendo le forze. E poi c'è il fattore Israele: io non ho mai creduto che tutti quelli che criticano Israele siano antisemiti, però è anche vero che tutti gli antisemiti sono anti-israeliani. Aveva ragione la studiosa tedesca Hannah Arendt, quando ha scritto che l'antisemitismo è l'unica malattia del 20° secolo ad essere sopravvissuta. Fascismo, comunismo, nazismo sono morti ma esso è più sano e vegeto che mai».

(*Corriere della Sera*, 17 novembre 2003)

NOTA DI COMMENTO - In un'analoga intervista concessa al Corriere della Sera nell'ottobre del 2000, dopo lo scoppio della cosiddetta "seconda intifada", il premio nobel Elie Wiesel aveva dichiarato: «Sono scioccato e deluso. Avevo fiducia in Yasser Arafat». Arafat parlava di pace, diceva di agire per la pace, era un personaggio di prestigio mondiale in fatto di pace (premio nobel). Proprio come il Papa, che parla di pace, interviene per la pace, è l'icona vivente della pace. Il Papa e Arafat. Si potrebbe assegnare uno di quei temi che si davano una volta a scuola: "Tracciate un parallelo tra il Papa e Arafat". Si potrebbe svolgerlo per contrasto o per analogia, ma sarebbe comunque interessante. Del resto, i due hanno evidentemente molte cose da dirsi perché si sono visti spesso negli ultimi vent'anni, almeno una decina di volte. Hanno anche modi simili nel trattare il tema del conflitto arabo-israeliano. Frasi generiche contro il terrorismo: "No alla violenza da qualunque parte venga, no agli attentati e no alla rappresaglia"; frasi precise invece contro Israele: "Il muro dev'essere abbattuto". Perché Wiesel è rimasto deluso di Arafat? Verosimilmente perché ha scoperto, dolorosamente e troppo tardi, che il rais ha la lingua biforcuta, che dice una cosa ad alcuni e il suo contrario ad altri, che calibra le parole secondo gli uditori, il momento e gli interessi (suoi). Quando verrà il momento in cui Wiesel resterà deluso del Papa? Non si può dire. Per il momento Wiesel dice ancora che «negli ultimi anni il Papa si è battuto instancabilmente per combattere e denunciare l'antisemitismo in tutte le sue forme», ma forse si sta avvicinando il giorno in cui dirà: «Sono scioccato e deluso. Avevo fiducia nel Papa». Speriamo per lui e per Israele che non sia troppo tardi. **M.C.**